

8386

4370

8386

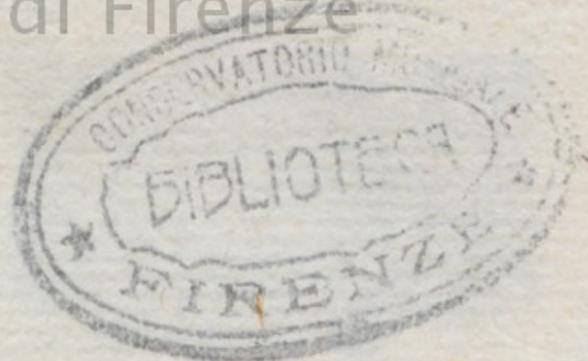
-E-VI-4616-

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Poesia di Apostolo Zeno -

Musica di Ferdinando Bertoni -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



8386

QUINTO FABIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO

DI LUCCA

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO

MDCCLXXX.



IN LUCCA

Presso FRANCESCO BONSIGNORI

Con Approvazione.

A T T O I.
A R G O M E N T O.

Nella Guerra contro i Sanniti fu creato dai Romani Dittatore Lucio Papirio, e da questo fu eletto in Generale della Cavalleria Quinto Fabio. Giunto Papirio al Campo, gli fu ordinato dagli Aruspici, che prima di venire a battaglia, ritornasse a Roma a rinnovare gli auspici. Così egli fece, e lasciò la cura dell'Esercito a Q. Fabio, con ordine di non combattere prima del suo ritorno.

Partito il Dittatore, insultato Fabio dal nemico, combattè, vinse, e riportò una segnalata vittoria: sdegnato L. Papirio, e per sostenere l'onore della Dittatura, e per mantenere un'esatta ubbidienza nella milizia, comandò la morte di Fabio, dalla quale pe' suffragj del Popolo fu liberato. Così Tito Livio Dec. p. lib. 8. Il resto si finge.

La Scena è in Roma, e sue vicinanze.

A T T O R I.

LUCIO PAPIRIO Dittatore.

IL SIG. GIUSEPPE MARCHIANI.

MARCO FABIO Uomo Consolare Padre di

IL SIG. MICHELE CASELLI.

Q. FABIO Maestro de' Cavalieri, e Sposo di

IL SIG. GASPERO PACCHIEROTTI.

EMILIA Figlia di L. Papirio.

LA SIG. CATERINA LUSINI.

FAUSTA Figlia di M. Fabio.

LA SIG. MARIANNA GATTONI.

VOLUNNIO Tribuno Militare.

IL SIG. GAETANO QUISTAPACE.

LICINIO Tribuno della Plebe.

IL SIG. FELICE SIMI.

La Musica farà tutta nuova del Celebre Signor FERDINANDO BERTONI Maestro dell' Ospedale di S. Lazzaro de' Mendicanti Primo Organista della Ducal Cappella di S. Marco.

I BAL-

SARANNO COMPOSTI, E DIRETTI

DAL SIGNORE

GIO. BATTISTA GIANNINI.

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Gio. Battista Giannini Sig. Caterina Villeneuve.
Sudd.

BALLERINI GROTTESCHI

Sig. Gregorio Grisoftomi Sig. Geltrude Pacini Grisoftomi.

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sig. Jacopo Gerli Sig. Teresa Bandettini

QUARTI BALLERINI

Sig. Angelo Federighi Sig. Margherita Bandettini
Sig. Angelo Giannini Sig. Maria Ester Gerli

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE
FUORI DE' CONCERTI

Sig. Antonio Gianfanelli Sig. Margherita Gottier

ALTRI BALLERINI

Sig. Germano Arrighi Sig. Anna Casentini
Sig. Gio. Battista Checchi Sig. N. N.
Sig. Gio. Giudici Sig. N. N.
Sig. Domenico Simoneelli Sig. Luifa Pardini.

CON DIVERSI FIGURANTI.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio avanti il Tempio di Giove Capitolino.
Vasta Campagna sotto le Mura di Roma,
con veduta della Porta della Città.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Gran Padiglione di Lucio Papirio in Campo
Marzio.

ATTO TERZO.

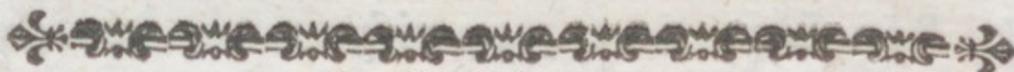
Galleria.

Le Scene fono d'invenzione, e direzione del
SIG. GIO. ANTONIO DE' SANTI Lucchese.

Il vestiario, farà di ricca, e vaga invenzio-
ne del SIG. FRANCESCO ORSELLI Lucchese.

Le serate delle Recite in Settembre 2. 3. 4.
6. 8. 9. 10. 12. 13. 14. 16. 17. 19. 20.
21. 23. 24. 26. 27. 29. in Ottobre 1. 3.
4. 7. 8. 10. 11. 14. 15. 17. 18. 21.

AT.



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Atrio avanti il Tempio di Giove Capitolino.

*Luc. Papirio, M. Fabio, e Popolo uscendo
dal Tempio.*

L. Pap. **R** Omani, io torno al Campo,
E cogli Dei propizj io colà porto
La vittoria, e il trionfo.

M. Fab. **A** sì grand'opra,
Eccelfo Dittator, ti faran guida
E pietade, e valor. De' sacri augurj
Al raccolto Senato
Io recherò gli eventi.
Tu al Campo riedi: esser potria dannosa
La tua dimora.

L. Pap. In sue trincee ben chiuso
I Sanniti non teme il nostro Campo;
Nè provarli ardito
Fia Quinto il Figlio tuo, che le mie veci
Colà sostien,

A 4

M. F.

M. Fab. Manca ardir forse al Figlio?
L. Pap. No, ma troppo rispetta un mio comando,
 Che a lui vieta pugnar sin ch'io ritorni.
M. Fab. Signor, t'affretta: ogni importuno indugio,
 Che in ozio il tiene neghittoso, e lento,
 Sarà sua legge insieme, e suo tormento.
parte.

S C E N A II.

Emilia, L. Papirio, indi Fausta.

Em. Padre, Signor.
L. Pap. Amata Figlia, addio!
Em. Fortunato destino alle nostr'armi
 Donino i Dei pietosi.
L. Pap. A' voti tuoi
 Risponda il Ciel. Ma qual da lungi io sento
 Tumulto popolar?
Em. Fausta s'appressa.
L. Pap. Che mai vorrà?
Fau. Dal campo
 Giunto è Volunnio.
L. Pap. E qual affar lo muove?
 Ei partir non dovea.
Fau. Di Quinto un foglio

Re-

Reca al Senato.
L. Pap. Quinto
 Scrive al Senato, e al Dittator non scrive?
 Forse del cenno mio....
Em. Padre....
L. Pap. T'accheta:
 Sai che contenga il foglio?
Fau. Nol sò: ma d'ogni intorno
 Roma gridando v'è lieta, e giuliva:
 Viva il gran Fabio, viva.
L. Pap. Viva Fabio? Al Senato il passo affretto.
 Ah Numi, per pietà non permettete,
 Che sia Lucio costretto
 Sovra il Genero ardito
 Gli esempi finnovar di Giunio, e Tito.
Fau. Signor, forse chi sà, se il mio Germano...
Em. Per Fabio, o Padre....
L. Pap. Il difendete in vano.
 Con placid'acque, e chiare,
 Bagna l'amiche sponde,
 Ma cela in mezzo all'onde
 Fiera tempesta il mar.

S C E N A III.

Emilia, Fausta, indi Volunnio.

Em. Fausta, che mai farà? turbato il Padre
 Già m'empie di terror.
Fau. Giunge Volunnio. *Em.*

Em. Oh Dio! che rechi? *(gli va incontro.)*

Vol. Dalle ostili Schiere

De' Sanniti sconfitti a voi ne vengo
Nunzio felice. Il nostro Fabio ha vinto;

E pria che il Sol tramonti,

Tu il German, tu lo Sposo

Rivedrai coronato, e glorioso.

Em. Oggi Fabio in trionfo?

Fau. E iarà ver?

Em. Ma dimmi,

La vittoria qual fu?

Vol. Lungi dal Campo

Il Dittator per cenno suo reggea

Quinto le nostre Schiere: avea divieto,

Ne ardi pagnar: fiero, e superbo intanto

Il nemico ne provoca, ne insulta

E si ride di noi.

Em. E Fabio?

Vol. E Fabio

Freme in suo cor, ma soffre;

Ed io così lo sgrido.

Sei tu Romano? il fangue

Hai tu de' Fabii? Il cenno

Del Dittator non ti vieta la pugna

Se il trionfo è sicuro.

Fau. Generoso consiglio:

(ve

Vol. Scoffo a' miei detti, ordina, accende, muo-

Le impazienti Schiere: affale ed urta

Im-

Improvviso i Sanniti,

Gli disperde, gli uccide,

E della guerra un giorno sol decide.

Em. O caro Sposo! ei riede

Qual dovea, qual l'attesi:

Ma il Padre, oh Dio! chi fa?...

Fau. Di che paventi?

Em. La trasgredita legge....

Vol. Al Dittatore

Può non piacer colpa, che giova a Roma,

Che approvaro gli Dei con fausto evento?

Em. Nol so: Ma intanto il cor non è contento.

Ah ritorni una volta

All'anima fedel l'antica pace;

E salvi amor pietoso

A Roma il Cittadino, a me lo Sposo.

Va crescendo il mio tormento,

E l'affanno del cor mio;

E non fa quest'alma, oh Dio!

Che temer, e palpitar.

Che mai feci, o Stelle ingrante?

E perchè, tiranni Dei,

L'innocenza condannate

A languir, e sospirar?

(parte.)

SCE-

S C E N A IV.

Fausta, e Volunnio.

Vol. **L** Ibero posso alfine,
Bella Fausta spiegar gli affetti miei?
Posso dirti che sei l'idolo mio?

Fau. Oimè!

Vol. Soipiri? Un nuovo amor t'accende
Forse, o crudel?

Fau. T'inganni:

Tra varj moti interni
D'affetto, e di timore
Combattuto è il mio cor, ma vince amore.
Non mi dir che sia crudele:

Dolci affetti anch'io pur sento;

Ma smarrita, in tal momento,

Temo, oh Dio! mi balza il cor:

Che a goder non è capace,

L'amorosa ardente face;

Se a turbar' il suo contento

Viene un gelido timor. *(parte.)*

S C E N A V.

Volunnio solo.

D Ell'amico i perigli,
E i pianti del mio bene
M'invitano a sfidar ogni cimento.

Me-

Merita quel bel core
Ogni prova d'amore, e tanta fede
Esige dal mio amor questa mercede.

Succeda la speranza

Alle tue amare pene:

No, non temer, mio bene,

Tutto per te farò.

E con la mia costanza

Armato di valore,

Dell'ire, e del livore

Per te trionferò. *(parte.)*

S C E N A VI.

Walla Campagna sotto le Mura di Roma con
veduta della Porta della Città.

Q. Fabio in trionfo preceduto dall'esercito vittorioso de' Romani. Seguito di schiavi Sanniti. Al suono di militar Sinfonia, egli si avvanza, e poi Volunnio.

Q. Fab. **A** Voi del Campidoglio, a voi di Roma
Deità tutelari, oggi a voi queste

A' Sanniti funeste

Ricche spoglie tributo. Il Serto mio

Sull'Are vostre appendo,

E quelle, che poss'io, grazie vi rendo.

Vol.

Vol. Signor, con pronta fuga
Salvati.

Q. Fab. E da qual rischio?

Vol. Da quel che il Dittatore a te minaccia.

Q. Fab. E qual delitto contro me l'irrita?

Vol. La pugna

S C E N A VII.

Emilia, e detti.

Em. **A**H per pietà salvati, o Sposo,
S'è ver che m'ami ancora.

Q. Fab. S'io t'amo, o cara!

Tu sei

Em. Deh fuggi, che sicura morte,
Se più indugi, tu incontri.

Vol. E morte infame.

Q. Fab. Morte infame ad un Fabio?

Illustrarla saprò fin de' Littori

Sotto i Fasci, e le Scuri:

Nè perderò vilmente

Coronati d'alloro i giorni mei.

Vol. Ah giunge il Dittator.

Em. Soccorso, o Dei!

SCE-

S C E N A VIII.

L. Papirio dalla Città, e Detti.

L. Pap. **Q**Uì la Sedia Curule
(*uno de' Littori la porta.*)

Em. Signor . . .

L. Pap. Tu quì?

Em. Se amore,

Se lagrime di Figlia al cor d'un Padre . . .

L. Pap. Ove il Giudice siede

Il Padre non ascolta:

Parti.

Em. Deh senti.

L. Pap. Parti. Quest'istessa

Tua resistenza il mio rigore irrita.

Em. Ah Fabio! anch'io ti perdo! addio mia vita.

(*si ritira con Volun.*)

L. Pap. Fabio, a quanto ti chiedo

Rispondi.

Q. Fab. Ubbidirò.

L. Pap. Dimmi; l'impero

Del Dittator qual è?

Q. Fab. Sommo, o Signore.

L. Pap. E per qual fin dal campo

Pria di tentar la pugna

Qui

Quì mi conduffi?

Q. Fab. A consultar gli auspicij

L. Pap. Nel partir che t'impofì?

Q. Fab. Di non pugnar.

L. Pap. Che fefti?

Q. Fab. Provocato pugnai.

L. Pap. Basta: Littori,

Incatenate il reo.

Q. Fab. In che peccai?

L. Pap. Pensa a quel che facefti, e lo faprai.

Q. Fab. La vittoria m'affolve.

L. Pap. In tua difcolpa

Un dono della forte

Arrecar non potrai:

Meritasti la morte,

Q. Fab. Quella, a cui mi condanni

Morte ingiufta, o Signor, fon troppo avvezzo

Fra cent'afte a sfidar per non temerla,

Venga ella pur. M'è pregio

Meritarla così. Te furor muove,

Te cieca invidia; non ragion, non legge.

L. Pap. Superbo! e ardifci ancora

Parlar così? Ma del fupplicio a vifta

Non fo fe tanta avrai, giovane audace,

Di ferocia ed ardir. O là, Littori,

Il comando s'adempia.

*(i Littori fi avanzano, e Emilia fi frappa-
ne con Volunnio.*

Em. Ah no; fermate.

E co-

E così fi condanna

A morte un vincitor?

Q. Fab. Eh lascia, o cara,

Che il Genitor crudele

Sazj lo fdegno fuo: lascia ch'io provi

Quanto in un giorno aduna,

Di vicende più ree l'empia fortuna.

No, non teme un'alma forte

Il rigor d'avverfo fato,

Se fra l'armi in faccia a morte

E' già avvezza a trionfar.

Il più grave, anima mia,

Tra gli affanni del mio core,

E' il penfar, che il Genitore

E' cagion del tuo penar.

(parte.

S C E N A IX.

Detti, poi Marco Fabio.

L. Pap. **S**Eguitemi, e vedremo

Chi primo alzerà il ferro

Contro di un Dittator. Se Fabio vive

In dispregio io farei, Roma in periglio.

Morrà sotto le scuri.

M. Fab. Non un Fabio però, non un mio Figlio.

I falli e i mertì fuoi

Bilancerà il Senato.

B

L. P.

L. Pap. A lui si vada pur. Al reo superbo
Dirai, che là l'attendo, *(a Vol.*
E che avrà in Campidoglio, ove sperava
Il mal chiesto trionfo, infamia e pena. *(Vol. par.*

Em. Ah Padre! e farà vero,
Che tu voglia ridurmi
Sposa infelice, e Figlia sventurata?

L. Pap. Taci, non irritarmi: i tuoi trasporti
Modera Emilia. La mia legge è questa:
Scordati Fabio, o il Genitor detesta.

Egli già corre in braccio al fato estremo.

M. Fab. Appaga il tuo livor, ma non ti temo.
Spera atterrirmi in vano

Quel suo severo ciglio:

In un Eroe Romano

Si vile il cor non è.

E nel fatal periglio

Il Popolo, e il Senato

Giudicherà del Figlio;

Deciderà di me.

(L. Pap. e M. Fab. partono da diverse parti.)

S C E N A X.

Emilia poi Q. Fabio.

Em. O Hime! Che angustia è questa!

Torna Fabio, si eviti.

Q. F. Amata Sposa.

Em.

Em. Sposa non sono

D'un nemico del Padre.

(Che pena è il simular) (in atto di partire.)

Q. F. Ah no t'arresta.

Em. Che dir mi vuoi?

Q. F. Che troppo

Eccede l'odio tuo:

Che mai ti feci, o Cara?

Em. Che mi facesti! Eterni Dei!

E non vidi poc' anzi

Più del Giudice offeso il Reo feroce?

Q. F. Tanto amor per il Padre,

E sì poco per me!

Em. Dunque vorresti

Ch'io fossi a Te pietosa, al Padre ingrata?

Non lo sperar giammai. *(in atto di partire.)*

S C E N A XI.

Lucio Papirio, e Detti.

L. Pap. **F**ermati non partir. Son queste, o Fabio
Le voci dell'onor?

Rimproveri a una Figlia

Il paterno dover? Non mi rispondi?

Q. F. Barbaro! E non ti basta

D'opportuni al mio Trionfo?

L. P. Temerario in tal guisa.....

B 2

Em.

Em. Ah Sposo, ah Padre...

L. P. Taci. E Tu Ribelle
Pagherai con la vita il tuo delitto.

Q. F. Se merito la morte,
La grazia non imploro,
Ma il mio delitto è il meritato alloro.

E che di più pretendi?

Appaga il tuo furor.

Em. Oh Dio! così tu rendi
Il tuo destin peggior.

L. P. Eh finirà quel fasto.

Q. F. Non ho rossore in volto.

Em. Signor....

L. P. Più non t'ascolto.

Em. Placati, o Genitor.

Q. F. Pace mio dolce amor.

L. P. Vedrò quell' Alma audace
Tremar nel gran cimento.

Q. F. Non è il mio cor capace
Di colpa, o di timor.

Em. Dal più crudel tormento
Sento straziarmi il seno:

(Oh che fatal momento

(Che barbaro dolor!

L. P. Sieguimi, ingrata, oh Dio!

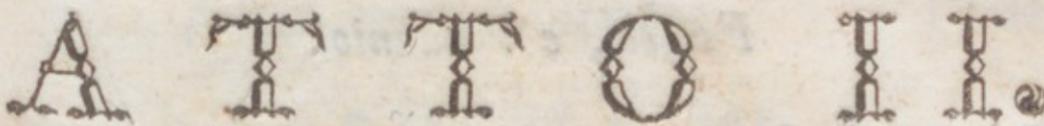
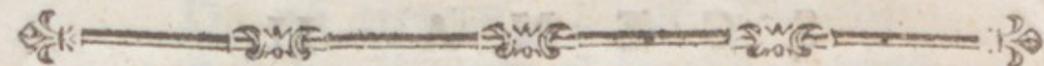
Q. F. Dammi uno sguardo almeno.

(Chi vide mai del mio

(Più lacerato cor.

Fine dell' Atto Primo.

A T-



S C E N A P R I M A.

Appartamenti.

Fausta, e Licinio.

Fau. **A**l tuo zelo, o Licinio, (Plebe
Raccomando il German: tu della
Generoso Tribuno, il prode, il forte
Liberator di Roma
Salvar tu puoi.

Lic. Ogni poter, o Fausta,
Sospefo è de' Tribuni, allor che regge
Tutto il peso di Roma un Dittatore;
Pure d'amico il core
Farò veder qual sia

A favor d'un Eroe nell'opra mia.

A fronte de' perigli

Vedrai quest'alma ardita,

A non curar la vita

La morte a disprezzar, (parte,

B 3

SCE-

S C E N A II.

*Fausta, e Volunnio.**Vol.* **F** *Austa**Fau.* **F** Volunnio, oh quanto
Opportuno qui giungi! e qual ne rechi
Nuova lieta o fatal? che fa? che dice?
Che risolve il Senato?*Vol.* Non assoluto il reo,
Non condannato il vincitor, a lungo
Si dibattè per lui.*Fau.* E poi?*Vol.* Dal Padre
Al Popolo Romano
Si rimise il destino.*Fau.* Ah che pur troppo
Fabio si perderà. Sempre nemica
De' Patrizj è la Plebe.*Vol.* Confida nel mio amor: io già prevenni
La Plebe in suo favor; e se la forte
Alle bell'opre avversaA perderlo si ostina,
Fia comune a più d'un la sua ruina.Se fra gli argini ristretto
Fiume altero d'acque abonda;

Orgogliosa va quell'onda

Campi, e felve a devastar.

Se

Se vedrò l'amico oppresso
Da un tiranno, e reo disegno
Sciolto il fren al giusto sdegno
Avran tutti da tremar. *(parte.)*

S C E N A III.

*Fausta, L. Papirio, Emilia, e M. Fabio.**Fau.* **S** Signor, che contro Quinto *(a L. Pap. nell'uscire.)*
Armi il poter, le leggi: e farà vero,
Che nel tuo cor severo

La pietade, e l'amor sien nomi vani?

Em. E non vi sia ragion, che salvi Roma
Un Eroe, per cui vinse?*L. Pap.* Al Popolo appelloffi, e sempre incerti
Son del volgo i giudizj.*M. Fab.* Saran giusti, se liberi: ma troppo
D'un Dittator gli sdegni han peso, e forza
Su i voti della Plebe; e spesso, o Lucio,
Per timor del potente
Si condanna al supplicio un innocente.*L. Pap.* Superbo! e ardisci ancora
D'insultarmi così?*Faus.* Pensa, ch'è Padre.*Em.* Signor l'ira sospendi,
Tu lo Sposo mi desti,

B 4

T 2

Tu rendimi lo Sposo;
 Rendilo, a' prieghi miei
L. Pap. Tu parli in vano
 Sorda è giustizia, e non distingue oggetti.
 (Ah tollerate il fren pietosi affetti!)
 Mentre ti lascio, oh Figlia,
 In sen mi trema il core:
 Ahi, che partenza amara!
 Provo nel mio dolore
 Le smanie, ed il terror.
 Parto Tu piangi, oh Dio!
 Ti lascio un sol momento:
 Oh Dio! che fier tormento:
 Ah mi si spezza il cor.

S C E N A IV.

Emilia, Fausta, M. Fabio, poi Q. Fabio.

Em. **F** Austa, lo siegui, e prieghi adopra, e
Fa. **V** oglia il Ciel che si plachi;
 Ma nello stato in cui mi trovo, oh Dio!
 Non ha forza bastante il pianto mio. (*parte*)
Em. Signor, quanto mai sono
 Più misera di te! Tu sol di Padre
 Provi il dolor; io quello
 Di Consorte, e di Figlia.
M. Fab. Eh dall'esterno

Mal

Mal giudichi di me. Tu vedi il Padre,
 Ma il Romano non vedi.
 Buon pel reo, che non tocca
 A me di giudicarlo, e che il suo fallo
 Fuor della Dittatura,
 E fuor del Consolato,
 Padre mi trova, e Cittadin privato.
Q. Fab. Debitor di due vite
 Eccoti, o Padre, un Figlio... (*va per abbr.*)
M. Fab. Scoftati, indegno, ed un sì dolce nome
 Non proferir più mai.
 Torna innocente, e il Figlio mio farai.
 Questa che porti in fronte
 Indegna macchia oscura,
 Fa che per mia sventura
 Non vegga il Figlio in te.
 Nel primo tuo sembiante
 Il caro Padre amante
 Trovato avresti in me. (*parte.*)

S C E N A V.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q. F. **M** I scaccia il Padre: oh fulmine che
 Tutte le mie speranze! Amata Sposa
Em. Lasciami. (*in atto di partire.*)
Q. Fab.

Q. Fab. Ah troppo, o Numi,
Trafiggete il mio cor. Senti, pur sono
Il tuo Sposo fedel.

Em. Non puo la Figlia
Senza il voto del Padre amar giammai.
Chiedi grazia, e perdono;
Lucio si plachi, e la tua Sposa io sono.

Q. Fab. Ei m' infidia la vita, e vuoi ch'io soffra?

Em. Siegui dell' odio tuo, siegui gl' impulsi.
Vanne pur tra le Squadre, e tra' Littori
Ad incontrar la morte:
Al mio dolor non pensa.

Q. Fab. Ah taci, anima mia; con questi accenti
Tu mi laceri il sen. Ma per placarti,
Cara, che deggio far?

Em. Chiede il tuo fallo,
E il vilipeso onor del Padre mio,
Che ne implori il perdono.

Q. Fab. E un Fabio si vedrà chino, e sommessò?

Em. Non lo vedrà che il Padre.

Q. Fab. Il saprà Roma.

Em. No, Roma nol saprà, farà mia cura.

Q. Fab. E se invan io mi piego al tuo consiglio?

Em. In tuo soccorso allor verrà il mio pianto.

Q. Fab. Ma se m' assolve il Popolo, ch' eleffi
Giudice mio, questa viltà che giova?

Em. Condannato dal Padre

Vivrai coll' odio suo, coll' odio mio.

Q. Fab.

Q. Fab. Crudel, poichè deggio
E perderti morendo,
E perderti vivendo; ah di due mali
Il minore si elegga.
Morasi pur; a Lucio
Vado a implorar mia pena.
Fora la vita un peso
Troppo grave per me senza il tuo amore.
Ridonami il tuo core,
Adorata Consorte,
Dimmi, che m'ami ancora;
E vado lieto ad incontrar la morte. *(parte.)*

S C E N A VI.

Emilia, poi L. Papirio.

Em. **Q**Uanto mi costa, o Padre,
La tua legge crudel! A lui si vada...
Ma opportuno qui giunge:
(Assistetemi, o Dei,) Signor, concedi,
Che dal paterno amore
La tua Figlia infelice,
Ottenga una mercè.

L. Pap. Purchè non sia
In discolpa del reo, chiedi, e vedrai
Qual sia d' un Padre il cor.

Em. Ah, Padre amato,

Se

Se per Fabio or ti parlo,
La sua vita non chieggo,
Non discolpo l'error.

L. Pap. Ma che vorresti?

Em. Comprende i suoi trasporti,
Gli dà pena il tuo sdegno, e sol desia
Supplice a' piedi tuoi....

L. Pap. Pubblico è il fallo,
Pubblica sia l'emenda: o in faccia ai Duci,
O in Senato s'adempia.

Em. Ah, Genitor, per ora
Lungi il fasto del grado: al tuo bel core
Dia sol consiglio amor. Pubblica emenda

Poi seguirà. Frattanto
Sia privata tra noi.

L. Pap. (Si deluda.) Vincesti; e a' prieghi tuoi
Io cedo alfin. Alla mia Tenda, e solo
L'attenderò tra poco;
E se lo troverò Genero umile,
Tutto il rigor deposto,
Egli mi troverà dolce e pietoso.

Emil. (Grazietti rendo, Amor: salvo è lo Sposo.

Ah caro Padre! ah lascia
Che gli affetti di Figlia
Su quella man... la tua pietà... lo Sposo....

(gli bacia la mano.

Io manco... io mi confondo... e nel contento
Di pianto il ciglio inumidir mi sento.

Ai

Ai dolenti affanni miei
Dona Amor al fin riposo.
Tu mi rendi e vita e Sposo,
Adorato Genitor.

Splender veggio, amici Dei
Dopo i nemi un di sereno
Torna, o Sposo, a questo seno,
E la pace torni al cor.

S C E N A VII.

L. Papirio, indi Volunnio, poi Fausta.

(parli

L. Pap. **S**I, già pensai: non perchè in sen mi
Di vana ambizion folle desio,
Ma Roma, e il grado mio
Richieggon così.

Vol. Signor.

L. Pap. Che brami?

Vol. Le schiere impazienti

Chieggon di Fabio.

L. Pap. Ad esse

Io vado in questo istante, e Fabio ancora
A momenti verrà.

Vol. Come?

L. Pap. Ti basti

Tanto saper. (in atto di partire.

Vol. Teco yerrò.

L. P.

L. Pap. No resta,
Che seguirmi non dei. (La sua presenza
Nel troppo giusto impegno,
Saria d'impaccio all'opra, e al mio disegno.) p.

Vol. Non so qual senso asconda
Lucio ne' detti suoi: m'è ignoto ancora,
Se del mio bene il pianto
L'abbia indotto a pietà.

Fau. Volunnio, in vano
Furo sparsi i sospiri e i prieghi miei.

Vol. Già lo prevedi.

Fau. Or che farem? non resta

Altra speme per noi
Che il favor della Plebe, e senza questo....

Vol. No, non smarrirti, o cara:
Tutto tentar saprò, perchè ei sia salvo.

E se della mia fede,
Se del mio amor mercede,
Adorato mio ben, farà il tuo core,
Rischi non teme il mio costante amore.

Fau. Tu mi lusinghi, il veggio,
Ma questa tua lusinga
E' di conforto al cor. Chi sa? Talora
Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Disperato in mar turbato
Sotto Ciel funesto e nero,

Pur talvolta il passeggero
Il suo porto ritrovò.

E ve-

E venuti i dì felici
Va per gioco in su l'arene,
Disegnando ai cari amici
I perigli, che passò. (parte.)

S C E N A V I I I.

Gran Padiglione nel Campo Marzio con
Tavolini, e Sedie.

L. Papirio, poi Q. Fabio.

L. Pap. O Là; come v'imporsi
Siate pronti al mio cenno:
Ma Già Fabio s'appressa: a lui s'asconda
E la placida fronte e la severa.

(siede senza guardarlo. (gura

Q. Fab. (A che mi stringi Amor! (La mia scia-
In sembianza di reo ti guida innanzi
Chi altre volte abbracciasti
Per amico e per Figlio, o Duce invitto.

L. Pap. Non chiamar tua sciagura un tuo delitto.

Q. Fab. Nol niego, errai; ma errando
Cercai farmi più degno
Dell'illustre tua Figlia.

L. Pap. A che difese?

Io già ti condannai:

Al

Al Popolo appellasti,
E discolparti innanzi a lui potrai.

Q. Fab. Io fuor di te qualunque
Giudice omai ricuso. Io qui depango
E l'elmo laureato,

(levasi l'elmo e la spada che pone a' piedi di L. P.)

E il brando vincitor. Alla tua legge
Sottopongo me stesso:

Sol rendimi il tuo amor; rendimi quello
Della mia cara Spoa. Ecco al tuo piede ...

inginocchiandosi, e lo trattiene L. Pap.

L. Pap. Fermati, ed al mio piede
Non ti porti l'amor, ma il tuo rimorso.
Guardami, o Fabio il volto:

Mira te il riconosci.

Qui non v'è il Dittator, ma Lucio solo.
Che non feci per te? D'unica Figlia

Alle Nozze t'elesti;

Duce de' Cavalieri

Ti destinai: del Campo il sommo Impero

Io deposi in tua mano.

Q. Fab. E' vero, è vero.

L. Pap. Ma tu che mi rendesti?

De' miei divieti ad onta,

Tu combatti i Sanniti;

Scrivi al Senato, e al Dittator non scrivi.

Senza aspettarne il cenno,

L'Esercito abbandoni, e vuoi trionfo.

Che

Che più? d'invidia, e di furor m'accusi.
Giudice di te stesso

Di, se debba abbassarsi alle mie piante

Il reo Duce superbo, o pur l'amante.

Q. Fab. Signor, più non resisto.

A' piedi tuoi mi trasse

Debolezza, ed amore. Or tua virtude

Il mio dover m'insegna,

E rossore m'inspira, e pentimento.

Alza, o Signore, il punitor tuo braccio.

La pena imploro, e tue ginocchia abbraccio.

(s'inginocchia ai piedi di L. Pap.)

L. Pap. Così piacemi, o Fabio:

Olà.

Al cenno di L. Pap. alzasi il Padiglione, e vedesi il Campo Marzio pieno di Soldati, e di Popolo.

S C E N A X.

Emilia, M. Fabio, Popolo, e Littori, e detti.

L. P. **R** Omani, *(bio.)*
Quello, che qui vedete è Quinto Fa-

M. Fab. Come!... il Figlio!

Em. Lo Sposo!

Q. Fab. Eterni Dei!

Lucio che inganno è questo? *(s'alza.)*

C

L. P.

L. P. Già ai piedi miei il vedeste
 E supplice, e qual reo,
 Che conosce il suo fallo, e vuol perdono.
Q. Fab. Ah Sposa! ah Genitor, tradito io sono.
 Romani, in van si tenta
 La mia gloria oscurar. Dimmi, son questi
 I nostri patti? E con inganno ardisci
 Farmi un vile apparir? Sposa, lo vedi?
 Sei paga alfin? Deh Padre, almen m'ascolta:
 A Lucio in don chiedea
 La morte, e non la vita.
 Ma tu rivolgi altrove
 Torbido il guardo, e in quel severo ciglio
 Leggo il tuo cor. Da forte
 Morir saprò. Romani
 A voi lieto ritorno: un atto solo
 Che l'inganno adombrò, deh non ricopra
 Di vergognoso oblio
 Il gran nome de' Fabii, e l'onor mio.

(s'incammina verso il Campo, poi ritorna.)

Ma pria, ch'io rieda al Campo,
 Pensa, ch'io son Romano;
 E che d'un ferro il lampo
 No, non mi dà terror.
 Sposa, tu piangi? oh Dio!
 Deh tergi i vaghi rai:
 Che sol nel dirti addio
 Vacilla il mio valor.

Pa-

Padre ... Signor ... che affanno!
 Placato alfin farai.
 Empio destin tiranno!
 Ho cento smanie al cor.

S C E N A X.

L. Papirio, Emilia, e M. Fabio.

M. Fab. **R** Omani, e lo soffrite? e il core av-
 Alle leggi d'onore (vezzo
 Di sì perfido inganno horror non sente?

L. Pap. Col Figlio delinquente
 Mi rispetti anche il Padre: ognun già vide
 Che sommessi al mio piè tremano i Fabj.

M. Fab. Ognun vide il tuo inganno.
 Ma fa pur ciò che vuoi,
 Sprezzo le frodi tue, gli sdegni tuoi. (*par.*)

S C E N A XI.

L. Papirio, ed Emilia.

Emil. **P** Adre crudele! e queste son le leggi
 Stabilite per noi? Fabio prometti
 Ricever solo, e poi, barbaro Padre!
 L'avvilisci a tal segno (dre?
 In faccia a Roma, al Popolo, e alle Squa-

C 2

L. P.

L. Pap. Figlia superba, a tanto
Giungono i tuoi trasporti, e non rammenti
Chi son, chi fei, che l'ira mia cimenti?

Trema, superba Figlia,
Se desti il mio furore:
L'amor che ti consiglia
Ti copra di rossore.
Ah che il dolor più fiero
Tutto mi vien da te.
Far ti dovria spavento
L'idea d'un solo eccesso;
Ma nol comprendi adesso,
Che in te ragion non è.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze
S C E N A XII.

Emilia, poi *Q. Fabio*.

Emil. **M**isera! che farò? Dove mi volgo?
Chi 'l mio dolor foccorre?

Ah ciascun m'abbandona! e solo intanto
Del mio fiero martir compagno ho il pianto.

Q. Fab. Eccomi, amata Sposa... Ohimè! tu
Ah men turbata in volto (piangi?)
Dona allo sposo tuo l'estremo addio.

Emil. L'estremo?

Q. Fab. Sì: ho risoluto, o cara,

Di

Di morir, ma non vile,
Ma da Fabio, e tra l'armi.

Emil. E se il Popol t'assolve? Almen sospendi.

Q. Fab. Del Padre tuo lo sdegno
Seconderà. Ogni lusinga è vana.

Emil. Ah! che mancar mi sento... Il piè vacilla...

Trema il fuol....

Q. Fab. Idol mio,
Deh non indebolir il mio coraggio.

Emil. E come far potrei....

Q. Fab. Ti racconsola.

Del tuo Sposo fedel la miglior parte
Viva in te refterà: con questa speme
Vado lieto a morir. (in atto di partire.)

Emil. Ferma.

Q. Fab. Ho deciso.

Emil. Vo' seguirti.

Q. Fab. Non dei.

Emil. Poveri affetti miei!

Q. Fab. Sventurato amor mio!

a 2. Barbara forte!

Q. Fab. Lascia pur ch'io vada a morte;
Tu respira, amato bene,
E ricordati di me.

Emil. Non ho in petto un cor sì forte
Che resista a tante pene;
Voglio anch'io morir con te.

Q. Fab. Ah mio ben!

C 3

Emil.

Emil. Mio sposo amato.

Q. Fab. Resta ... addio.

Emil. Morir mi sento.

a 2 { Deh chi mai nel mio tormento
Chi m'aita a respirar.

{ Eh si affretti il fato estremo:

a 2 { Non avremo, avverse Stelle,
{ Là tra l'ombra più rubelle
{ Tanti affanni a tollerar.

Fine dell' Atto Secondo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



A T T O T R I T T O

SCENA PRIMA.

Galleria.

M. Fabio solo.

EH che di fasso ha il core
Chi a tai colpi resiste. Invan procuro
Togliermi al mio dolor. Seguasi il Figlio:
Tutto per lui si tenti.
Di Volunnio gli accenti,
Nel favor della Plebe,
Nell'amor delle Squadre
Sperar potrei... Ma in ciel sì fosco e nero
Che scintilli un bel raggio, omai dispero.
Figlio... Oh Dio! per te pavento
Nell'orror del tuo destino:
Che son Padre io sol rammento,
Numi, aita al mio dolor.
Ma se tanto, avversi Dei,
Se volete il mio tormento;
Deh scemate i giorni miei,
Trafiggete il Genitor.

S C E N A II.

Emilia, e Fausta.

Fau. **M**A vive ancor: chi sà? forse gli Dei
Avran pietà di noi.

Em. Eh che ciascuno
La sentenza crudel del Padre mio
Col silenzio approvò.

Fau. Credimi, Emilia,
V'è speme ancor.

Emil. Ah, non dovea giammai
Esporre un Genitor sì nobil vita
Al giudizio del Volgo, e non dovea
Fabio lasciare il Campo.

Fau. Raffrena per pietà l'ingiusto affanno,
E il soverchio timore:
No, Fabio non morrà, mel dice il core.
(parte.)

S C E N A III.

Emilia sola.

E' Vano il lusingarsi. Oh Dio! Pur troppo
Il caldo sangue io veggio
Dello Sposo fedel scorrer a rivi...

Emi-

Emilia sventurata! e ancor tu vivi?

Del mio crudel dolore

Pietade, amici Dei.

Ah per gli affanni miei

No, che non v'è pietà.

Barbaro Genitore,

La pena mia tu fei.

Odiarti, oh Dio! dovrei,

Ma odiarti il cor non fa.

Ma quai lugubri note

(udendo una marcia funebre.)

Mi piombano sul cor?... E quale, o Dio!

(si volge dove vede incamminarsi i Littori.)

Immagine funesta

(tendo,

Si presenta ai miei lumi?... Ah, ben v' in-

Ingratissima Patria,

Padre ingiusto, e crudel: il mio tesoro

E' condotto a morir... Soccorso... io moro

(sviene sopra un sasso.)

S C E N A IV.

Q. Fabio, con Guardie, e Littori, e detta.

Q. Fab. **Q**uesti de' giorni miei
Siano sacri alla gloria ultimi istanti.
Si coronì la vita

Con

Con intrepida morte: e se fra l'armi
M'ebbe la Patria a sua difesa; mora
Per le sue leggi il Cittadino ancora.
Non più si tardi: andiam Littori... Oh Dio?

(vede Emilia svenuta.)
Che veggio?... E' la mia Sposa...
Quella che colà giace!... Oh quai timori,
Mi si affollan nell'alma?... Anima mia,
Ecco lo Sposo tuo... vedilo... ascolta...
Apri que' vaghi lumi...
Che momento crudel!... Soccorso, o Numi.

Em. Ahime!...

Q. Fab. Già la bell'alma
Torna agli usati ufficj.

Em. Chi mi soccorre?

Q. Fab. E non conosci, o cara,
Il tuo Fabio fedele?

Em. Tu!... come!... e in mezzo a questi
(alzandosi,

Oggetti di terror mi vieni innanti?

Q. Fab. Vengo per darti un saggio
Di fedeltà, d'amor, e di coraggio.

Em. E qual petto potrebbe
Resistere a tal colpo?

No, soffrir non poss'io... (in atto di part.

Q. Fab. Eh frena, o cara,
Gl'impeti degli affetti; un cor Romano
Dia di fortezza un luminoso segno;
E per

E per pegno d'amor mi sia concesso
Darti, bell'idol mio, l'ultimo amplesso.

Teco resti, anima mia,
Il mio cor, che vive in te,
E presente ognor ti sia
Il candor della mia fe.

Io ti lascio, e pochi istanti,
Caro bene io viverò;
Ma fra l'ombre degli amanti
La mia fiamma io porterò.

Em. Tu mi lasci? ah senti, oh Dio!

Q. Fab. E che vuoi, bell'idol mio?

(Teco anima mia
Il mio cor, che vive in te
viene

(E presente ogn'or ti sia
Il candor della mia fe. (come sop.

Q. Fab. Parto, rimanti in pace.

Em. T'arresta un sol momento,

42 (Oh Dei! del mio tormento
Più barbaro v'è. (partono.

S C E N A V.

L. Papirio, e Licinio.

L. Pap. **L**icinio, e ben che rechi?
Il destino di Fabio è ancor deciso?
Roma che dice alfin? Lic.

Lic. Che sacri sono
Del Dittator' i voti.

L. Pap. E non distingue
Tra il mio dovere, e il suo poter!

Lic. La Plebe
Di sublime pensier non è capace.

L. Pap. Licinio per pietà, lasciami in pace.
(*Licinio parte.*)

S C E N A VI.

Emilia, Detto, e poi Fausta.

Emil. Dove, o Padre?

L. Pap. Di Fabio
A compiangere la sorte.

Emil. Anzi a gioirne.

Impetuose a un tratto
E le Guardie, e i Littori
Le milizie assalir. Da chi s'oppono
Sgorga il sangue a torrenti, e ormai...

L. Pap. Che dici?
Come? e il civico sangue
S'ha da sparger così? Che insulto è questo?
Ah non so trattenermi: io stesso...

Fau. In vano
Signor, non arrischiarti: Il loro Duce
Chiedono le Coorti, e della Plebe (in
lontananza si vedono Soldati, e Popolo.

Non

Non poca parte.

L. Pap. Io solo
Il mio petto esporrò: con questo acciaio ...
(*snuda il ferro ed in atto di partire.*)

S C E N A U L T I M A.

*M. Fabio, Q. Fabio, e Detti, poi Volunnio,
Licinio, Popolo, e Soldati.*

M. Fab. Dove, o Lucio col ferro?
Roma un reo ti togliea, mia man tel rende.
Non fia ver; che si miri
Roma contro di Roma. Il Fabio sangue
E' presidio alla Patria, e non periglio:
Si adempian le tue leggi: eccoti il Figlio.

Vol. Signor, pietà, perdono:
Il Popolo, le Squadre, e Roma tutta
E' quella, che tu vedi a' piedi tuoi.
Salva, o Duce, alla Patria
Chi la Patria difese.

L. Pap. (Ecco avverato
Quello che già sperai.) Basta: in sicuro
Son le leggi, l'onor, la Dittatura.
Io non m'oppongo: a Fabio reo la colpa
Per me non si perdona:

Ma al Popolo Romano il reo si dona.
Lic. Oh grande!

Emil.

Emil. Oh generoso!

M. Fab. E qual mercede
Volunnio a te poss'io
Rendere mai? Tu degno
Di unirti al Fabio sangue.
Fausta sia tua . . .

Vol. Or son contento appieno.
Pago alfin è l'amor mio,
Coronata è la mia fede,
E felice il cor farà.

M. Fab. Figlio amato.
Idolo mio.

L. Pap. (Chi negar potria mercede

M. Fab. a 3 (A sì bella fedeltà?

Fau.

L. Pap. Or che riede il ciel sereno
Dopo l'orrida procella;

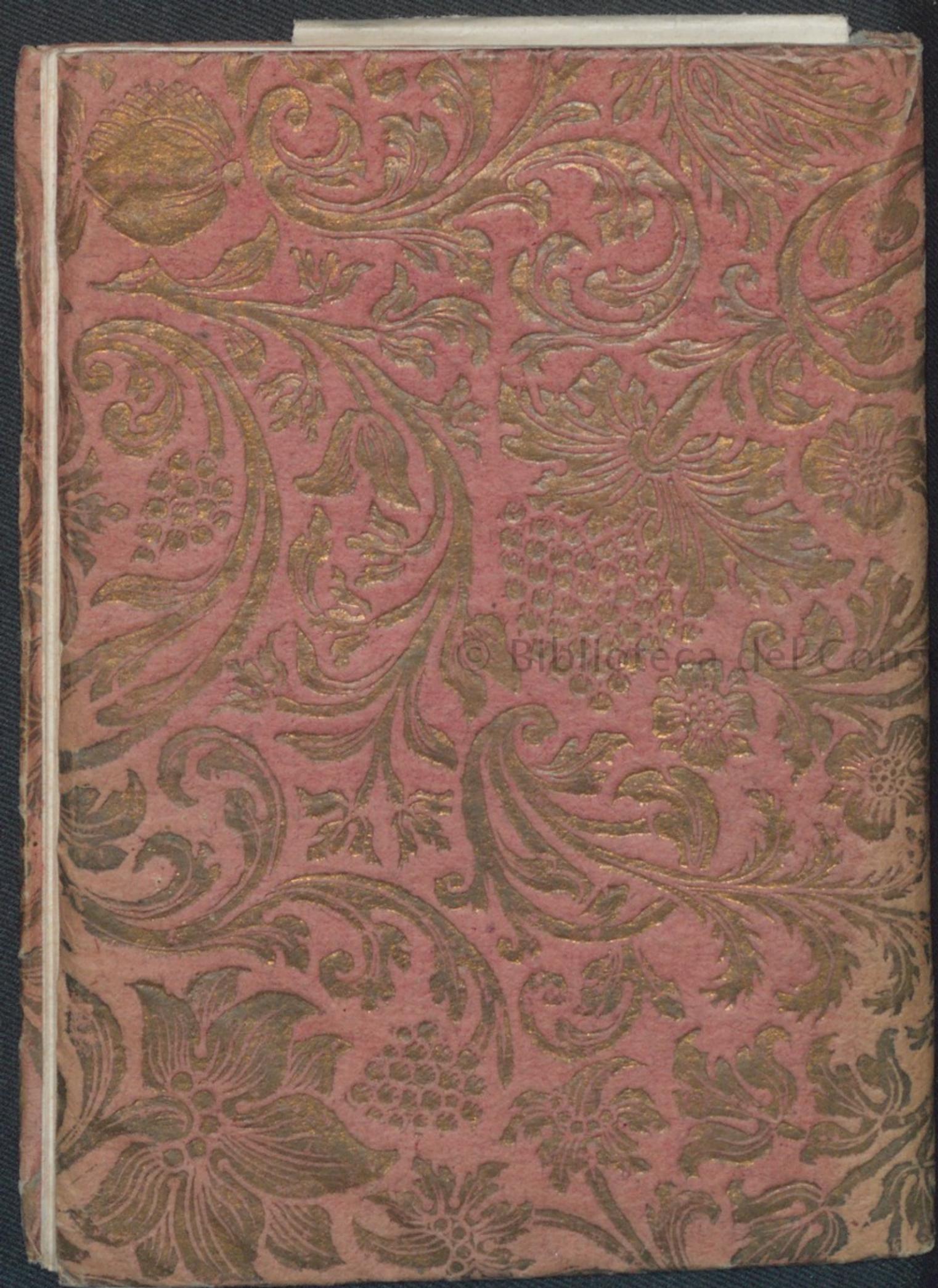
a 6 (Riede a noi; riede più bella
(La clemenza, e la pietà.

Emil. Per contento io mi rammento
Il mio duol sì acerbo e duro.

Q. Fab. Io la vostra, o Dei, misuro
Dalla mia felicità.

Tutti. Or la vostra, o Dei, misuro
Dalla mia felicità.

Fine del Dramma.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze